

Immagini di salvezza



Il piano salvifico di Dio nell'arte

Quinta parte

Maria Rattà

BABELE: L'UOMO SFIDA DIO

- 1. Un tema dal fascino senza tempo*
- 2. Babele nell'arte medioevale*
- 3. Dalla vecchia iconografia alla "rivoluzione" di Brueghel il Vecchio*
- 4. Il "dopo" Brueghel, fino all'arte moderna e contemporanea*

BABELE: L'UOMO SFIDA DIO



David Scott, *Nimrod*, 1832,
Glasgow, Glasgow Museums Resource Centre

Questa è la discendenza
dei figli di Noè: [...].

Etiopia generò Nimrod:
costui cominciò a essere potente
sulla terra. Egli era valente
nella caccia davanti al Signore,
perciò si dice: «Come Nimrod,
valente cacciatore
davanti al Signore.

L'inizio del suo regno fu Babele
[...].

Tutta la terra aveva un'unica lingua
e uniche parole.

Emigrando dall'oriente, gli uomini
capitarono in una pianura
nella regione di Sinar
e vi si stabilirono.

Si dissero l'un l'altro:
«Venite, facciamoci mattoni
e cuociamoli al fuoco».

Il mattone servì loro da pietra
e il bitume da malta.

Poi dissero:
«Venite, costruiamoci una città
e una torre, la cui cima
tocchi il cielo,
e facciamoci un nome,
per non disperderci
su tutta la terra».

(Gn 10, 1; 8-10; 11, 3-4)

Un tema dal fascino senza tempo

Racconto dal sapore non solo religioso, ma anche etico e morale, con un insegnamento senza tempo sul rapporto tra gli uomini, tra l'uomo e il creato, tra l'uomo e Dio, «la “torre di Babele” è uno dei soggetti che più prepotentemente si è insediato nell'immaginazione popolare e nella storia dell'arte»¹, affascinando molti artisti, secolo dopo secolo.

«Questa pagina biblica ha la sua forza soprattutto nel messaggio religioso che propone. Attraverso la prepotenza oppressiva – che è una nuova incarnazione del “peccato originale” presentato nel capitolo 3 della Genesi – si trasforma la ricchezza della varietà delle culture, delle razze, delle nazioni, descritta nel precedente capitolo 10, in un groviglio di esclusivismi, tensioni razziali, prevaricazioni e nazionalismi imperialistici.

L'autore biblico fonde nel suo racconto elementi differenti. C'è l'avversario tradizionale di Israele, Babilonia, il cui nome (*Babel*), che significa “porta di Dio” (cioè città perfetta), viene liberamente interpretato sulla base del verbo ebraico *balal*, vuol dire “confondere”.

C'è, poi, la “torre” che rimanda alla *ziqqurat*, tipico tempio mesopotamico a gradoni che aveva al vertice il santuarietto del dio.

A Babilonia questo tempio era grandioso e portava il nome di *Entemenanki*, cioè “casa delle fondamenta dei cielo e della terra”, ed è per la Bibbia il simbolo dell'idolatria.

C'è, infine, la diaspora dei popoli in forme opposte e divise di cultura, segno del peccato di orgoglio delle grandi potenze castigato dal Signore che «disperse gli uomini su tutta la terra» (11,8). Babilonia diventa, così, l'emblema dell'oppressione blasfema, del potere che sfida Dio e s'illude di dominare il mondo, creando divisioni, odio, miseria.

La pluralità di culture e civiltà è, invece, un segno positivo quando si sviluppa nell'armonia, nella libertà, nella creatività. Diventa allora simile a una musica o a un coro dai mille suoni e dalle tante voci che si muovono in concerto, proprio come accade nella Pentecoste cristiana»².

Proprio per la ricchezza dei suoi significati e per l'insegnamento che se ne può trarre, l'episodio biblico entra a far parte – artisticamente parlando – delle Bibbie dei poveri e di quelle dei ricchi: cicli musivi nelle grandi chiese da un lato, opere che permettono l'accesso visivo e immediato alla Sacra Scrittura a quanti entrino negli edifici di culto; codici miniati e libri di vario genere dall'altro, testi destinati all'uso ecclesiastico o commissionati da sovrani e nobili, esponenti dei ceti più elevati delle società medioevali. Possiamo così ammirare la torre negli intagli in avorio del duomo di Salerno e negli splendidi mosaici del duomo di Monreale e della basilica di San Marco; la ritroviamo in numerosi codici miniati (biblici e non solo), ma anche in affreschi e poi in dipinti delle epoche successive.

¹ Gianfranco Ravasi, *La torre che sfida il cielo*, in *Famiglia cristiana*, riportato sul sito della Parrocchia Maria Santissima Desolata (Na), <http://www.parrocchiamssdesolata.it/index.php/catechesi/il-bello-della-bibbia/8-il-bello-della-bibbia-di-gianfranco-ravasi/24-la-torre-che-sfida-il-cielo>

² *Ibidem*.

Le rappresentazioni artistiche del passato la descrivono spesso come una torre alta e stretta, iconografia che attinge direttamente dall'esperienza concreta delle torri antiche. Non mancano forme fortificate, piccole costruzioni che rimandano ai castelli medioevali. Nelle opere di questo periodo è interessantissima la cura quasi maniacale per i dettagli: da Dio che si "affaccia" dal cielo per vedere ciò che accade sulla terra, al sistema di scale e carrucole impiegate per il trasporto dei materiali. Ma anche le opere delle epoche seguenti sono ricche di particolari, fino alla presenza di vere e proprie scene probabilmente tratte da cantieri reali, che ci offrono così uno spaccato del mondo edilizio medioevale.

Per avere un vero cambiamento iconografico, occorre attendere il XVI secolo. Allora si modifica anche il paesaggio intorno alla torre di Babele, e la città è spesso rappresentata, nel pullulare di opere fiamminghe, come una tipica città nordica, e l'intero quadro (specie in Brueghel) diventa un'opera da osservare quasi come se l'occhio fosse una lente d'ingrandimento, alla ricerca di ogni singolo particolare, nella torre e fuori di essa.

La torre di Babele continua ancora oggi a popolare l'arte, sotto forma di opere di vario genere e di installazioni contemporanee, in cui la costruzione stessa assume nuovi significati, coniugando le tematiche umano-spirituali presenti nella storia biblica a quelle prettamente artistiche.

Così sottolinea, per esempio, Pietro Gaglianò, curatore della mostra *La Torre di Babele*, ospitata nel 2016 negli spazi della ex fabbrica Lucchesi di Prato: « Le opere de La Torre di Babele esistono tutte in una doppia condizione. Sono state scelte perché interpretano, in modi diversi e originariamente irrelati tra loro, alcuni o tutti i temi che guidano la mostra: il superamento del limite, la contestazione dell'autorità, il rapporto con l'indicibile, l'evocazione dell'invisibile e, sul piano formale, la molteplicità del linguaggio. E tutte insieme compongono un atlante temporaneo in cui le ragioni di ognuna si riverberano nel disegno complessivo. Al tempo stesso ogni opera contiene e raffigura un collasso del tentativo di ridurre l'intelletto e di uniformarlo, ognuna è una rappresentazione aperta, discorde, alla lettera babelica. La varietà degli alfabeti formali con cui questi lavori si presentano al mondo, dai linguaggi storici alle installazioni più irrituali, insiste sulla dichiarazione di quel coraggio visionario che anima la genesi dell'arte, arrivando ogni volta a implicare lo spettatore come interlocutore intelligente, desiderante, potenzialmente abile a riformulare il senso dell'opera e il suo posizionamento rispetto a essa.

La Torre di Babele mette in scena una "utopia del disincanto": gli artisti sono come altrettanti architetti babilonesi, incauti e tenaci, costruttori dell'invisibile attraverso il visibile. Le opere sono la prova di un tentativo di emancipazione. Una professione di fede secolare nell'abilità dell'atto poetico, ripulito da qualsiasi mistificazione, come spazio di incontro immaginifico e morale»³.

Insomma, la sfida dell'uomo di Babele non si è ancora conclusa.

³ Serena Ribaudò, *La Torre di Babele*, in *Segno*, 1 novembre 2016, <http://www.rivistasegno.eu/la-torre-babele/>

Babele nell'arte medioevale



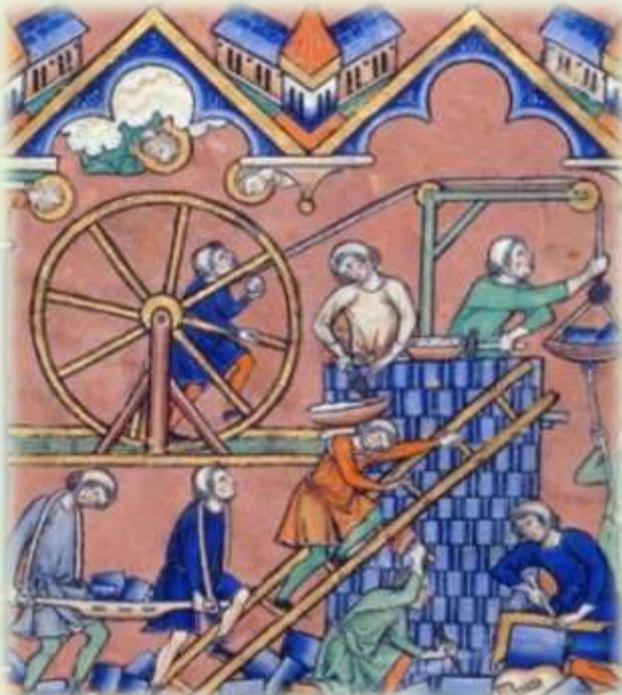
Intarsio in avorio dell'XI sec. che rappresenta la torre di Babele nel Duomo di Salerno



Affresco dell'Abbazia di Sant'Angelo in Formis, XI sec.



A sinistra, miniatura dal codice inglese *Cotto Claudius B*, 1025-1050 c.;
a destra, dalla Bibbia francese *Rylands French*, 1250 c.



A sinistra, una miniatura dalla *Morgan Bible* (1250 c., Francia); a destra, una dalla
Golden Haggadah (1320 c., Spagna).

La *Golden Haggadah* deve il suo nome a due elementi: l'uso di sfondi in foglia d'oro per le sue cinquantasei miniature e il rimando all'*Haggadah*, il testo usato dagli ebrei per la consumazione della cena in cui si commemora l'uscita degli Ebrei dall'Egitto, alla vigilia della Festa del Passaggio, o Pasqua ebraica. La *Golden Haggadah* era destinata a una ricca famiglia ebrea e fu realizzata probabilmente a Barcellona



La costruzione della città e della torre di Babele (pagina successiva) rese con un realismo straordinario nei mosaici del XII sec. della Cappella Palatina del Duomo di Monreale

«Sin dalle prime pagine, la Bibbia parla della città, della fondazione della città, cioè del suo costituirsi come entità specifica e istituzionale. La prima sorpresa è vedere che l’iniziativa di costruire la città è attribuita ai figli di Caino, anzi la prima città prende il nome dal primo figlio di Caino, Enoch. Quasi un rimedio contro la condanna dell’uomo al vagare nomadico per costituirsi in entità collettiva. Essere figli di Caino significa essere portatori di una tradizione di violenza, che si manifesta nel fatto che il primo costruttore della città è il padre di Lamech, l’uomo della ritorsione, della vendetta, che salva la propria vita mediante la minaccia. E i figli di Caino sono coloro che hanno promosso la tecnologia: sono infatti gli inventori della fusione, i primi fonditori del bronzo e del ferro, cioè i creatori degli strumenti del lavoro agricolo perfezionato e degli strumenti della guerra, ma anche coloro che applicano la tecnica all’arte: sono poeti, suonatori di cetra e di flauto.

La tecnologia e la città vanno assieme e hanno in se stesse, per loro natura, un’intrinseca propensione alla violenza, quella di sopraffare coloro che non sono della città, di conquistare nuovi territori, di coalizzarsi per dominare mediante la minaccia»⁴.

Ed è la stessa propensione alla violenza il rischio che si ripresenta con i discendenti di Noè e con la costruzione della città e della torre di Babele. Anzi, qui si va ben oltre, arrivando a usare la tecnologia come lo strumento per sfidare Dio. E alla fine tutto condurrà alla divisione tra gli uomini della stessa città, che da coesi diverranno incomprensibili l’uno all’altro.

⁴ Piero Bovati S.J., *La città e lo straniero*, in *Popoli*, 10 gennaio 2013, http://www.popoli.info/easyne2/Primo_piano/La_citta_e_lo_straniero.aspx



«Scena molto nota agli esperti di edilizia antica e medievale, ritrovandovi gli elementi principali per la costruzione di un manufatto architettonico. Alla preparazione della malta, sulla sinistra, si procede alla lavorazione delle pietre, artigiano sulla destra.

Scale e impalcature consentono il progredire verso l'alto dell'edificio. Sulla sua sommità continuano due operai il lavoro di collocazione delle pietre e gli interventi di finitura.

Un addetto al trasporto delle malte sta entrando all'interno della torre. Di alto interesse storico è da ritenersi l'accelerazione della rivoluzione neolitica con l'uso dei mattoni, autentiche 'pietre artificiali' a produzione indefinita e modellabili a piacere. La descrizione che ne dà il testo della Genesi è un piccolo capolavoro tecnico⁵. Le pianure, prima dell'introduzione di queste tecnologie, erano inospitali, date le frequenti aree paludose. Allo stesso tempo, la facilità di trasporto di pesi e merci in zone pianeggianti, moltiplicavano a dismisura il risparmio di tempi e di risorse nelle costruzioni.

È così che si verranno a formare le grandi cinte murarie di altrettante città-regni, grado precedente a ulteriori gestioni sociali e commerciali che daranno vita agli imperi mesopotamici ed egiziano. L'intero Pentateuco o Eptateuco diverrà libro di vita reale e, per i tempi arcaici, di vita 'moderna', proprio tenendo conto delle forme di convivenza e di scambio tipiche della cultura paleolitica e neolitica. Alcuni elementi 'mitologici' non offuscano per nulla l'alto grado di affidabilità storica descritto nell'evento 'Babel' e in altre splendide pagine bibliche»⁶.

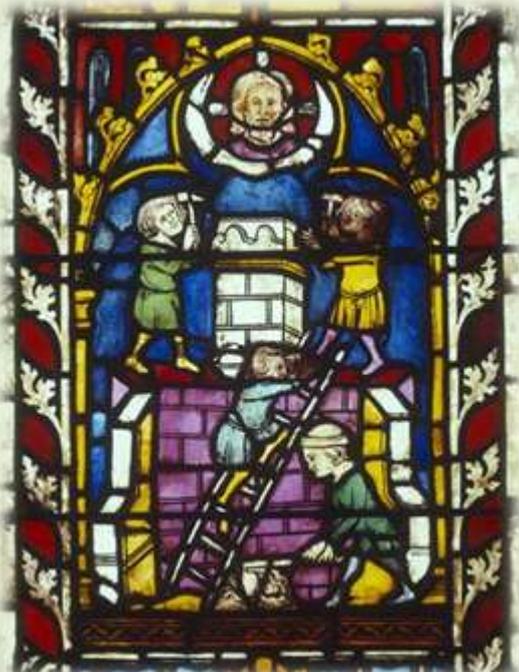
⁵ Cfr. Gn 11, 1-4.

⁶ Scheda *La torre di Babel*, dal sito del Duomo di Monreale,

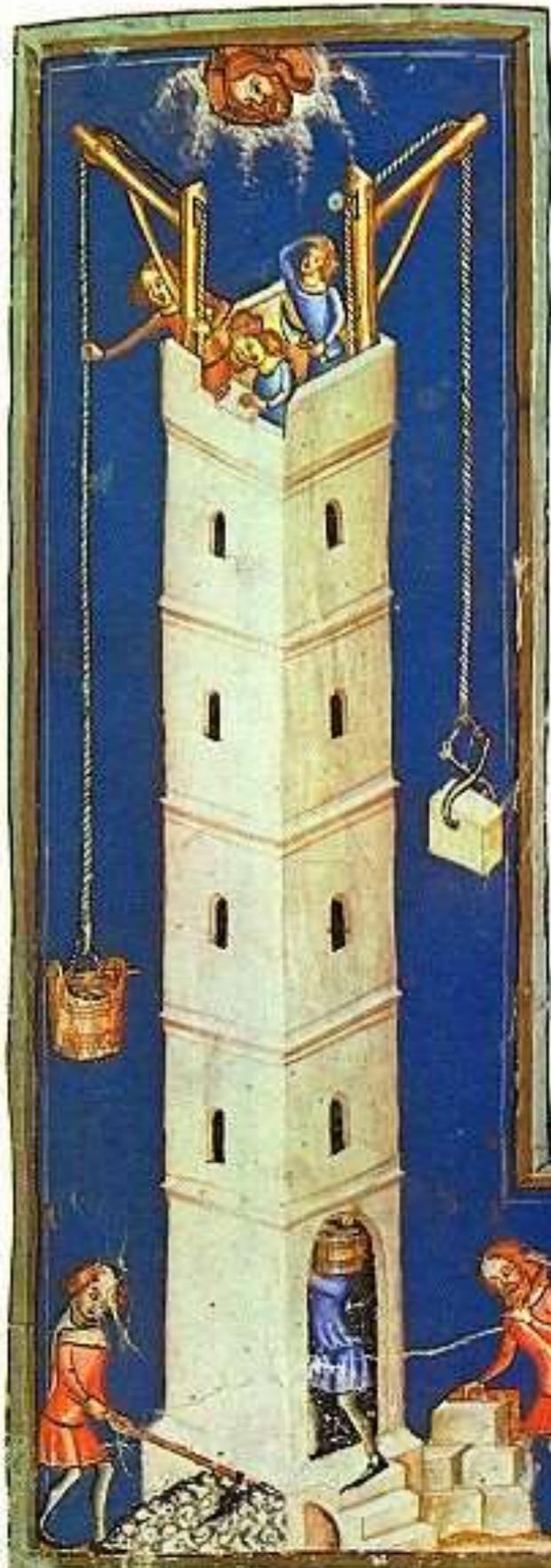
http://www.duomomonreale.it/index5897.html?option=com_content&task=view&id=134&Itemid=193&lang=it



Mosaico della Basilica di san Marco, Venezia, XIII sec.
 In questa, come anche in altre opere, l'architetto che dirige i lavori è spesso riconoscibile per le dimensioni maggiori o per i vestiti diversi rispetto a quelli degli altri personaggi



Da sinistra, la torre di Babele dall'affresco (con varie scene della Genesi) di Giusto de' Menabuoi, 1375 c., Battistero di Padova;
 dalla *Bible Historiée et Vie des Saints*, 1390, Francia;
 da una vetrata della chiesa di St. Etienne, Mulhouse, XIV sec., Francia.
 La prima immagine è interessantissima, perché presenta la torre di Babele in maniera molto simile alla ziqqurat, torre mesopotamica cui probabilmente si lega il racconto biblico. Se ne parlerà più avanti



Bible Historiale, 1320-1340 c., Francia



Bible Historiale, 1371

La torre di Babele nella *World Chronicle* di Rudolf von Ems, 1370 c.
Splendidi alcuni dettagli, come le carrucole e la lavorazione della bifora

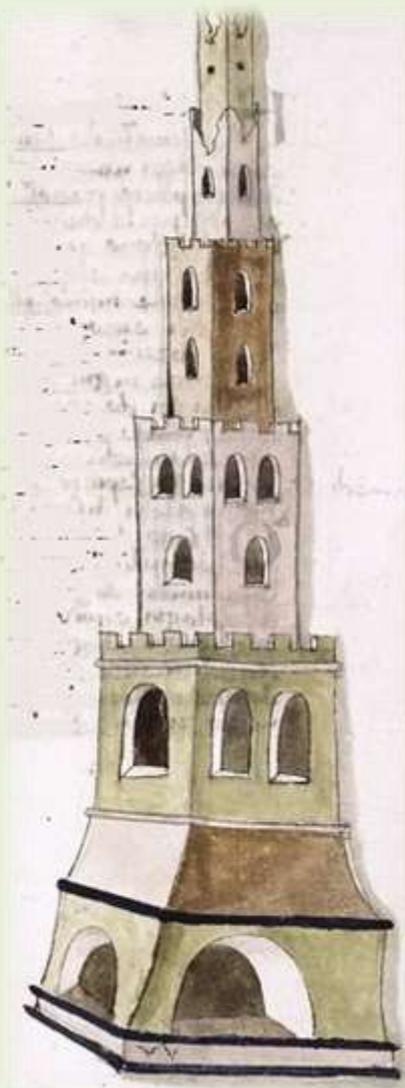
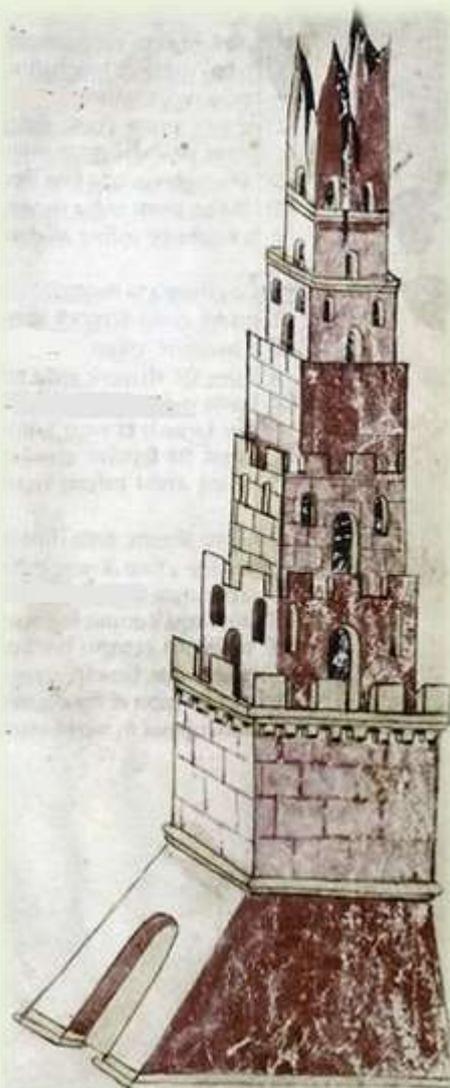
Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li dispersi di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersi su tutta la terra.

(Gn 11, 5-9)



Illustrazione dall'*Haggadah for Passover*, XIV sec., Spagna, che ritrae tanto la scena della costruzione della torre quanto quella del litigio tra gli uomini, che dopo la confusione delle lingue non si capiscono più

Dalla vecchia iconografia alla “rivoluzione” di Brueghel il Vecchio



Illustrazioni della Torre di Babele in *La sfera*, testo di Gregorio Dati, XV sec.



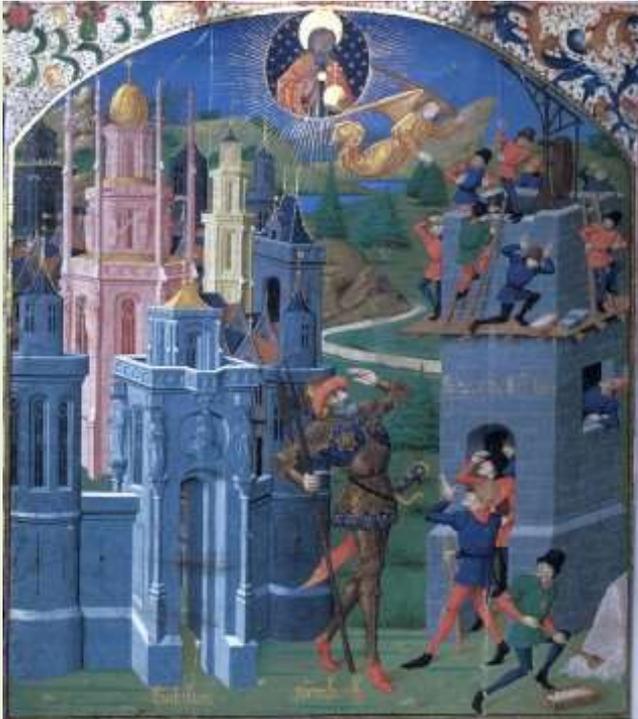
La torre di Babele nella *Bible Historiale*,
XV sec.



Illustrazione da *La Cité de Dieux*
opera di s. Agostino, XV sec., Francia



La torre di Babele, XV sec.,
Miniatura dal *Bedford Hours*



Varie miniature del XV sec.

Da sinistra in alto: dai testi francesi *Chronique de la Bouquechardière* e *La Bouquechardière*: in entrambe le immagini compare anche il re Nimrod.

In basso, da sinistra, miniature dai libri dei Paesi Bassi *Book of Hours* e *Le recueil des histoires de Troyes*





Benozzo Gozzoli, *Costruzione della torre di Babele*, XV sec., Camposanto, Pisa

© Opera della Primaziale Pisana / Archivio Fotografico Scala - Bagno a Ripoli (FI)

L'opera di Benozzo Gozzoli fa parte di un ciclo di affreschi sull'Antico e Nuovo Testamento, che l'artista cominciò a realizzare nel 1468, su commissione dell'Opera Primaziale di Pisa, ma probabilmente grazie all'intervento della famiglia Medici, dato che per lo stesso incarico si erano già fatti avanti Andrea Mantegna e Vincenzo Foppa. Tragicamente danneggiati durante i bombardamenti del 1944, gli affreschi venivano descritti, da chi poté vederli prima di quella data, così belli da permettere di fare «quel salto medesimo che fece la pittura in appresso da Masaccio a Raffaello» (<http://www.museobenozzogozzoli.it/opere/SceneAnticoENuovoTestamento.html>).

La scena con la torre di Babele è stata ricollocata nel Camposanto nel 2005, dopo un accurato restauro



Nicola da Novasiri, *La torre di Babele*, XVI sec., affresco nel santuario di san Donato, in provincia di Potenza.

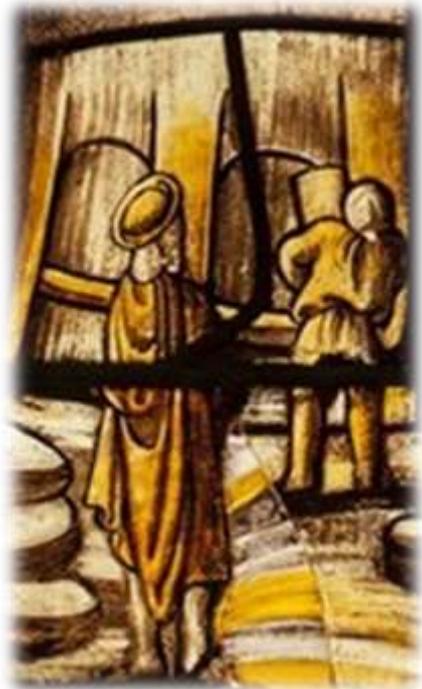
Il santuario è definito, per la presenza del ciclo di affreschi, come una "piccola Assisi"

La vetrata del duomo di Milano



«Una riconsiderazione dell'ampia documentazione riguardante l'attività di Giuseppe Arcimboldi presso la Fabbrica del Duomo, e un attento confronto con le figure e i disegni da lui eseguiti dopo il 1562 presso la corte di Praga, hanno portato all'attribuzione del cartone di questo antello all'artista che tutti conoscono come il pittore ghiribizzoso. La traduzione in vetro fu poi eseguita da uno dei maestri vetrai nordici presenti nel cantiere del Duomo intorno alla metà del secolo, forse da Corrado de Mochis di Colonia.

La torre è raffigurata durante la costruzione quando l'intervento divino portò alla confusione delle lingue e alla dispersione degli uomini su tutta la terra. Sullo sfondo della città di Babele, il cui orizzonte è chiuso da alte colline brulle dai contorni tondeggianti e netti contro il cielo blu, la torre è immaginata a pianta circolare con la parte inferiore dall'aspetto simile a quello di una torre fortificata la cui solidità è descritta da contrafforti sottolineati dal tono vivace del giallo d'argento, che segna anche le aperture, cioè le porte e il primo ordine



di finestre. Dopo la fascia marcapiano, la costruzione si eleva verso l'alto con andamento a spirale, evidenziato ancora dal giallo d'argento, come le paraste e archi sotto i quali si aprono piccole monofore. Descritte con pochi ed essenziali tratti sono le figurine di coloro che stanno lavorando al cantiere: in primo piano, ai piedi della torre una figura di spalle, il cui abbigliamento e la posizione suggeriscono si tratti dell'architetto, sembra controllare i lavori, un lapicida è intento a scalpellare ed un altro a squadrare grandi pietre, un operaio trasporta materiale a braccia, mentre quello che si vede sulla torre porta una gerla, forse di sabbia o malta, sulle spalle, un terzo operaio sta affidando altro materiale ad una fune perché sia tirato in alto: dove la parte costruita si interrompe infatti, essenziali segni scuri contro il cielo descrivono i ponteggi e addirittura alcuni strumenti di

sollevamento, come una grande ruota azionata da uno degli operai presenti in quota, piccole sagome scattanti risolte graficamente allo stesso modo che ben rendono il fervore della costruzione.

È quasi scontato supporre che organizzazione e particolari del cantiere della Fabbrica del Duomo, che erano parte della realtà quotidiana di Giuseppe Arcimboldi, gli abbiano dato spunto per la rappresentazione del cantiere della biblica torre rendendo quest'antello, al di là della sua storia e del suo valore artistico, ancor più significativo per il Museo»⁷.

⁷ *Le vetrate del Duomo di Milano e una lunga storia da raccontare*, Sito internet ufficiale del Museo del Duomo di Milano, http://museo.duomomilano.it/it/month_opera/2015/09/03/le-vetrate-del-duomo-di-milano-e-una-lunga-storia-da-raccontare/196347a4-0c19-4342-99ae-63e6781e9e3f/



La torre di Babele nel prezioso *Breviario Grimani*, XVI sec., conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Qui la forma della torre rimanda alla ziqqurat



**Cornelis Anthonisz, *La caduta della torre di Babele*, 1547.
La torre viene distrutta da fuoco e vento provenienti direttamente dal Cielo**

«Nell'area delle Fiandre, durante la seconda metà del XVI secolo, appare una quantità inaudita di dipinti con questo soggetto e con un'iconografia nuova: la torre di Babele in queste opere è una costruzione immensa, a pianta generalmente circolare (ma a volte quadrangolare) ed andamento spiraliforme, con archeggiature classiche che ne ritmano le superfici perimetrali.

Si direbbe una sorta di fantasiosa commistione tra

il minareto di Samarra (IX sec., nord di Bagdad) e il Colosseo.

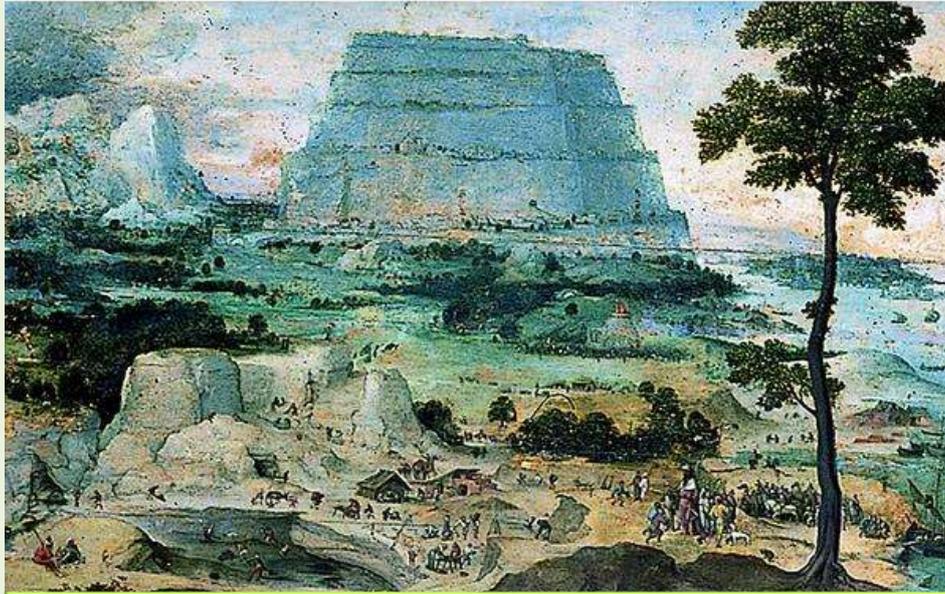
E proprio il Colosseo sarebbe stato visitato tra il 1552-53 da Pieter Bruegel il Vecchio »⁸, le cui opere sono ormai quasi diventate un nuovo marchio di fabbrica per la torre di Babele, grazie alla diffusione delle sue due versioni pittoriche del celebre episodio biblico.



**Immagini dal sito *Didatticarte* di Emanuela Pulvirenti
<http://www.didatticarte.it/Blog/?p=3548>
Al minareto di Samarra si ispirerà, vari secoli dopo, anche Gustave Doré**

⁸ Emanuela Pulvirenti, *La torre di Babele, iconografia di un mito senza tempo*, <http://www.didatticarte.it/Blog/?p=3548>

La torre secondo Brueghel il Vecchio



Pieter Brueghel (attribuito), *La torre di Babele*, XVI sec.

Brueghel realizza sicuramente due tele sul tema della torre di Babele, e anche una miniatura in avorio, di cui attualmente non si hanno tracce⁹. Ma va menzionata anche una terza tela precedentemente attribuita a Hieronymus Bosch, poi a Joachim Patnir, infine a Brueghel il Vecchio¹⁰. In quest'opera la torre si presenta visibilmente simile alle *ziquurat*, «torri templari mesopotamiche, di origine sumerica, costruite a gradini, con un sacello alla sommità e una gradinata d'accesso esterna»¹¹. La Bibbia di Gerusalemme così commenta: «La tradizione si è riferita alle rovine di una di queste alte torri a piani, che si costruivano in Mesopotamia come simbolo della montagna sacra e come luogo di riposo della divinità. I costruttori vi avrebbero cercato un mezzo per incontrare il loro Dio. Ma lo jahvista vi vede l'impresa di un orgoglio insensato. Questo tema della torre si combina con quello della città: è una condanna della civiltà urbana in quanto “prometeica”»¹². Nelle altre due versioni di Brueghel la città compare prepotentemente attorno alla torre, in un affollamento visivo di case (le tipiche costruzioni nordiche del tempo del pittore), ma anche di altri dettagli straordinari. Con le sue opere, Brueghel detta letteralmente nuovi canoni per la torre di Babele, trasformando iconograficamente i modelli precedenti, e probabilmente usando anche l'aspetto contenutistico della vicenda, quale simbolo, nella tela viennese, della difficile situazione politico-religiosa delle Fiandre¹³. L'impatto è fortissimo non solo sulla produzione di altri artisti, ma anche sull'immaginario collettivo, che spesso identifica per antonomasia la torre di Babele con la *Grande torre* di Brueghel.

⁹ Cfr. S. A. Mansbach, *Pieter Brueghel's Tower of Babel*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 45. Bd., H. 1 (1982), p. 43.

¹⁰ Cfr. Scheda dell'opera in *The National Inventory of Continental European Paintings*, Sito internet del VADS, *The online resource for visual art*, <https://vads.ac.uk/large.php?uid=89163&sos=3>

¹¹ Voce *ziquurat*, Enciclopedia telematica *Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ziquurat/>

¹² Nota a Gn 11,4, Bibbia di Gerusalemme, EDB, 1982, p. 54

¹³ Cfr. S. A. Mansbach, *Cit.*, p. 48.



Bruegel il Vecchio, *La torre di Babele*, (conosciuta anche come *La grande torre di Babele*), 1563, Vienna, Kunsthistorisches Museum

Secondo alcuni, l'esito negativo dell'impresa è già sottolineato dalla pendenza della torre, che sembra essere sul punto di collassare (Cfr. <https://youtu.be/K6BKDveCd9w>), inoltre, nessun livello della torre, che sembra nascere dalla trasformazione della montagna, è finito, né dà l'impressione che lo sarà in seguito.

Zygmunt Waźbiński legge nella presenza della città attorno alla torre la traduzione pittorica delle preoccupazioni per i progetti urbanistici del mondo contemporaneo all'artista



Nell'opera compare anche il re Nimrod, accompagnato dal suo seguito. In uno dei personaggi viene identificato l'architetto, che illustra i lavori. Gli scalpellini si prostrano dinanzi al sovrano, assumendo più un aspetto timoroso, che rispettoso. Nella visione di Bruegel, Nimrod è un re che, con la sua pretesa di onnipotenza, sembra incutere terrore, quasi assommando in se stesso, la superbia di ogni singolo uomo impegnato nell'impresa. Ma allo stesso tempo questo dettaglio diventa il fermo immagine del "non-lavoro": nessuno sta portando avanti l'opera di costruzione della torre. Anche questo elemento si fa il simbolo dell'inconsistenza del progetto babelico



Un'altra torre di Babele realizzata da Brueghel il Vecchio, conosciuta anche come *La piccola torre di Babele*, 1560 c., conservata presso il Boijmans Van Beuningen Museum di Rotterdam.

La critica ha sottolineato come la confusione delle lingue sia resa in un certo senso tangibilmente presente nella sommità della torre, in cui regna il caos, espresso dalla difformità e dalla disarmonia dei vari elementi architettonici



Il “dopo-Brueghel”, fino all’arte moderna e contemporanea

Il “nuovo” modello iconografico presentato da Brueghel, pur influenzando notevolmente la produzione artistica successiva sullo stesso tema, non imbriglia la fantasia e la genialità degli artisti... A dimostrazione, ecco una piccola carrellata di immagini dall’immediato “dopo-Brueghel” fino ai tempi moderni.



Marten van Valkenborch, *La torre di Babele* nelle versioni del 1595 (in alto) e 1600 (quest’ultima si conserva a Burnley, nella Towneley Hall Art Gallery & Museum)





Scuola di Tobias Verhaecht, *La torre di Babele*, 1585-1600 c.,
Norwich, Norwich Castle Museum and Art Gallery



Scuola fiamminga, *La torre di Babele*, XVII sec., National Trust,
Anglesey Abbey



Leandro Bassano, *La torre di Babele*, 1600,
Londra, The National Gallery

«È difficile comprendere per quali ragioni il progetto della città sia visto così negativamente da Dio. Ci sono varie interpretazioni. Ad esempio quella del Midrash ebraico dice che tutti erano così interessati al progetto che dimenticavano la vita, si preoccupavano solo di costruire anziché accogliere i bambini e seppellire gli anziani.

C'è l'interpretazione che vede nella torre di Babele un progetto titanico, blasfemo, di sfida al divino. Ma quello che soprattutto è chiaro è che la città sembra essere un progetto di uniformizzazione degli uomini, che cerca cioè di ricondurre tutti a un unico modello.

L'idea del diverso sembra essere negata dal principio di totalitarismo di cui Babele è la prima manifestazione nella storia e che sarà seguita da tutte le altre città-Stato, da tutte le forme imperialiste che imporranno la stessa lingua, la stessa religione, la stessa cultura, lo stesso diritto, o stesso modo di vestire, lo stesso modo di pensare a tutti gli uomini»¹⁴.



**Vetrata di manifattura olandese, XVII sec.,
Bishopsbourne, Inghilterra**

¹⁴ Piero Bovati S.J., *Cit.*



Gustave Doré,
La confusione delle lingue, 1866

L'artista esprime in maniera solenne il senso di autoglorificazione inseguito dall'uomo all'interno del racconto biblico, reso attraverso il personaggio che sale idealmente su un piedistallo (un blocco di pietra), mentre assume una posa sfrontata e celebrativa, manifestazione di una sorta di onnipotenza umana che sfida quella divina. Ma questa è la vera causa della discordia tra gli uomini, che diventano incomprensibili l'uno all'altro. L'uomo che si autocelebra rimane da solo, come evidenziano gli atteggiamenti tra il timoroso, pentito, e sospettoso degli stanti che circondano il personaggio sul "piedistallo"

«Nimrod, il cacciatore, colui che farà edificare la torre di Babele, non ha fiducia in un Dio che ha deciso di utilizzare la natura per punire la specie umana. Al contrario di Noè, non vuole passare dalla sua intermediazione per consolidare il proprio dominio sulla terra e sugli esseri viventi. Sicuro di sé e dei suoi poteri, vuole garantirsi un dominio esercitato solo dagli uomini e che possa, all'occorrenza, diventare completamente divino. Perciò intraprende la costruzione di una torre gigantesca, una torre così alta e solida che nessun diluvio potrà mai sommergere. [...]

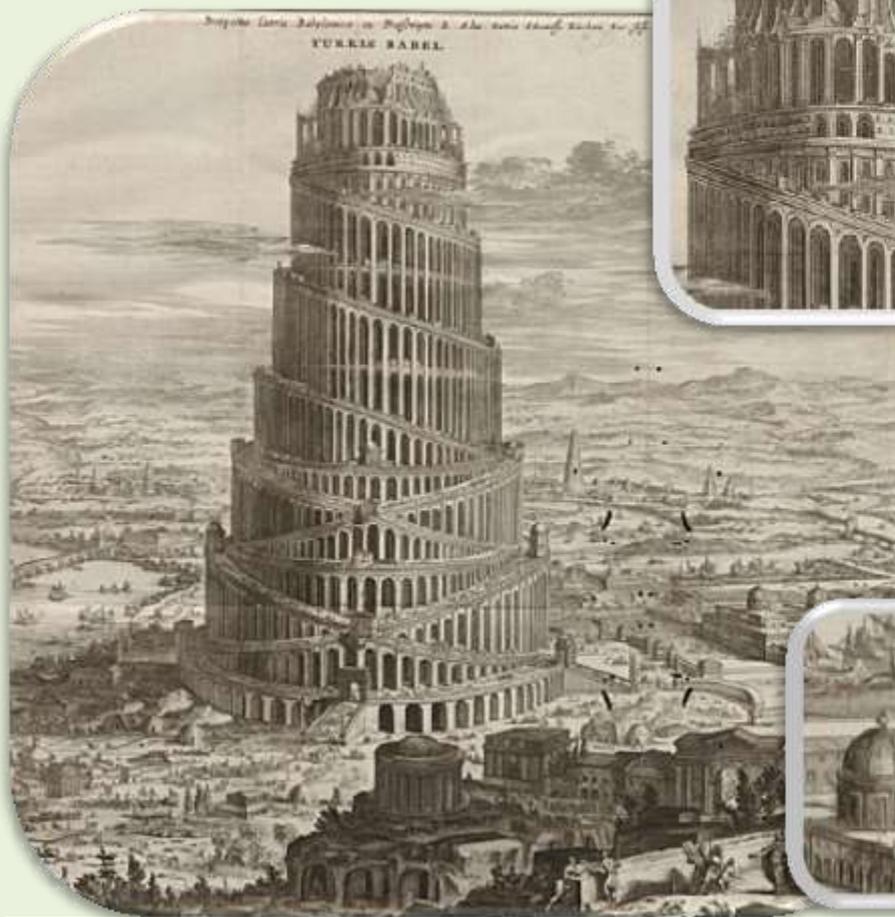
Per punire Nimrod della sua folle arroganza, Dio divide gli uomini dando loro delle lingue, dei "parlari" diversi. All'improvviso essi non si comprendono più gli uni con gli altri.

Così, la strategia di Nimrod conduce verso quella che Hegel chiama "la coscienza infelice", una coscienza lacerata; scissione degli uomini fra loro, giacché non si capiscono più; con il divino, che è stato rigettato lontano con arroganza; scissione con la natura, ridotta al rango di nemico, di puro insieme di oggetti senza significato né valore, destinati solo a essere dominati, vinti e sottomessi dagli umani»¹⁵.

¹⁵ Luc Ferry, in Gianfranco Ravasi, Luc Ferry, *Il cardinale e il filosofo. Dialogo su fede e ragione*, Mondadori, 2014, pp. 26-27.



James Tissot, *La costruzione della torre di Babele*, 1896-1902 c., New York, Jewish Museum



La torre di Babele in un'illustrazione dalla *Torre di Babele* di Athanasius Kircher, XVII sec.
Immagini dal sito <http://www.johncoulthart.com/feuilleton/2011/12/16/athanasius-kirchers-tower-of-babel/>

Nel corso del '900 sono interessanti le versioni della torre di Babele di due artisti famosissimi. La prima è un'opera (intaglio su legno) di Maurits Cornelis Escher, realizzata nel 1928, che evidenzia il senso di vertigine che la torre, così alta, simboleggia: quello provato dall'uomo che cerca di sfidare ogni limite, fisico e spirituale, ma anche lo stesso limite umano, perché più si sale, più ci si allontana dalla stessa realtà creata e dagli altri propri simili. La visione di Escher imprime alla storia un'atmosfera di alienazione, attraverso la prospettiva insolita da cui ci presenta il racconto, sebbene alcuni personaggi posti in cima sembrano ancora non rendersene conto, e vengono presentati impegnati nella costruzione, o esaltati dall'altezza raggiunta.

Anche Salvador Dalì rappresenta la torre di Babele, in una gouache del 1964 che realizza quale parte di una serie di illustrazioni per la *Biblia Sacra*. Il ciclo era stato commissionato dalla famiglia Alabretto, anche nella speranza che l'artista si avvicinasse a Dio¹⁶. Dal cielo sembra piovere un'acqua catramosa, mentre dalle spirali che avvolgono la costruzione sembra scorrere un fiume di sangue.



Da sinistra, le opere di Escher e Dalì

¹⁶ Cfr. Scheda Salvador Dalì Complete Original 1967 Biblia Sacra Suite, <https://new.liveauctioneers.com/item/36153829> e Salvador Dalì Tower of Babel Original 1967 Litograph, https://new.liveauctioneers.com/item/36153601_salvador-dali-tower-of-babel-original-1967-lithograph, Sito internet Live Auctioneers.

L'arte contemporanea si sta sbizzarrendo nella rappresentazione della torre di Babele.



**León Ferrari, *Torre di Babele*, 1963,
(Acciaio, filo di rame, bronzo, stagno
e piombo)
Londra, Tate Gallery**



**Roger Vieillard, *La torre di Babele*,
(intaglio su carta), XX sec.,
New York, The Met Museum
© 2017 Artists Rights Society (ARS),
New York**



Joel Stoehr, 2007



Anne-Marie Hunter, 2006



Giulio Cappellini, 2009



Tom Bendtsen, 2001



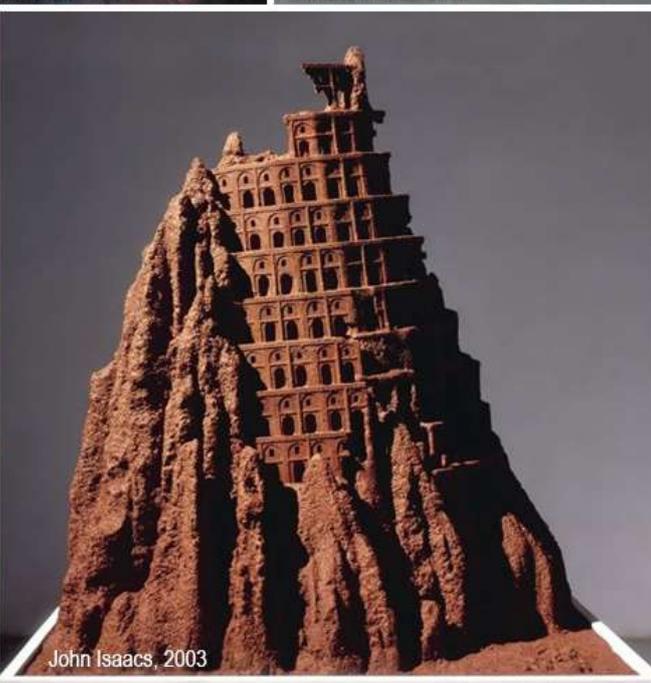
Goran Hassanpour, 2011



Chiharu Shiota, 2009



Marta Minujin, 2011



John Isaacs, 2003

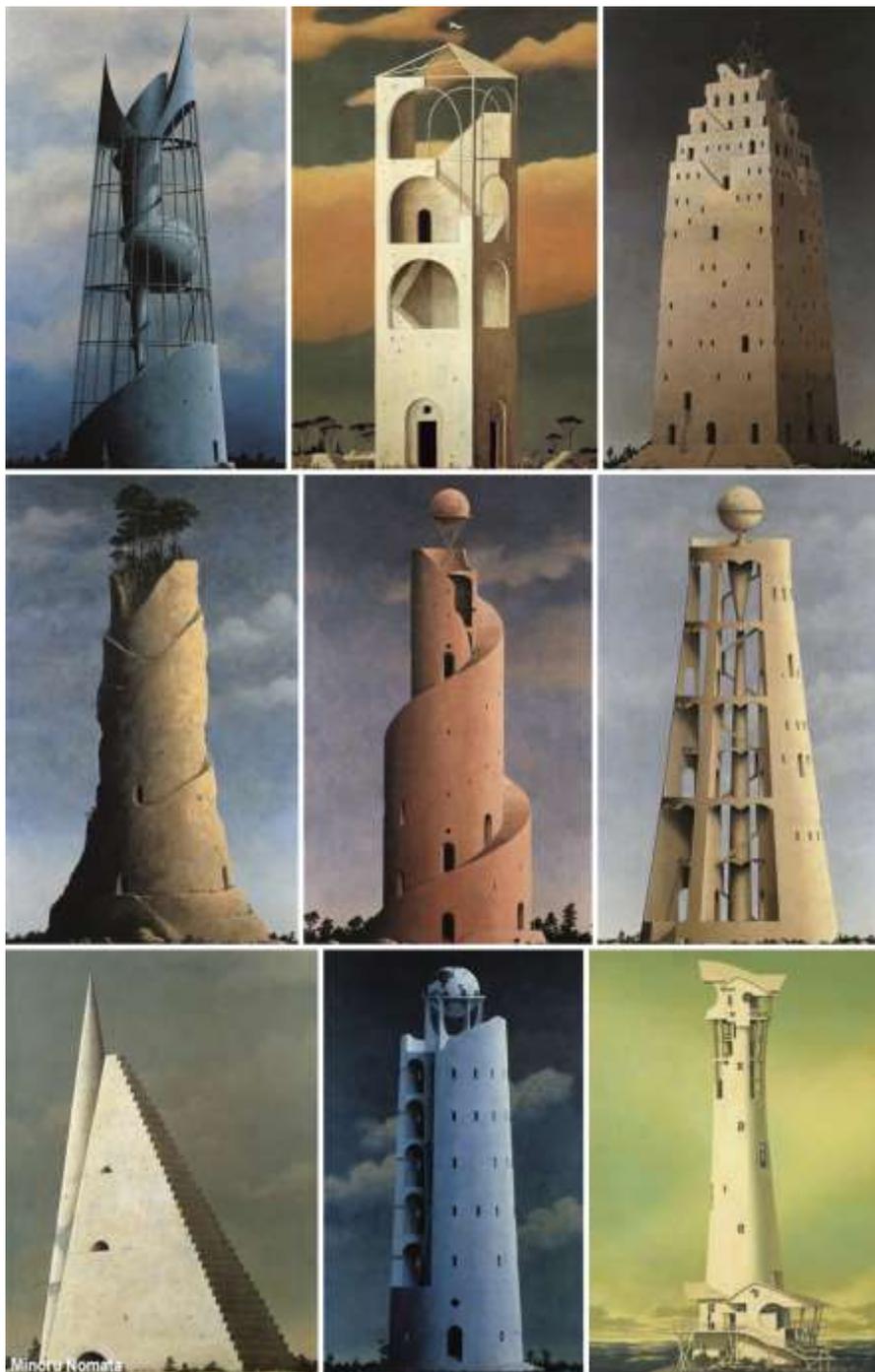
Immagine dal sito *Didatticarte* di Emanuela Pulvirenti
<http://www.didatticarte.it/Blog/?p=3548>



Vittorio Corsini, *La Torre di Babele* (in alto)
e Pietro Giliardi, *La Torre di Babele* (in basso)
esposte nel 2016 nella mostra *La torre di Babele*
presso la ex fabbrica Lucchesi di Prato
Immagini da <http://www.rivistasegno.eu/la-torre-babele/>



Per un approfondimento sul tema della torre di Babele sono disponibili on line una serie di conferenze dal titolo *Babele tra mito e storia*:



Immagini dal sito *Didatticarte* di Emanuela Pulvirenti
<http://www.didatticarte.it/Blog/?p=3548>

1. Incontro di presentazione
(Pier Angelo Carozzi),

<https://youtu.be/hVhoJhHJ3m4?list=PL5sPvjV5rELBSUdmiCLHoUerP6nCQWY5k>

2. Una lettura ebraica
(Rav. Elia Richetti),

<https://youtu.be/Y8BCNGEcuDs?list=PL5sPvjV5rELBSUdmiCLHoUerP6nCQWY5k>

3. Una lettura cattolica
(Jean Louis Ska),

<https://youtu.be/2hBRn6IGjz8?list=PL5sPvjV5rELBSUdmiCLHoUerP6nCQWY5k>

4. Una lettura riformata
(Lidia Maggi),

<https://youtu.be/ac1LebReN5Y?list=PL5sPvjV5rELBSUdmiCLHoUerP6nCQWY5k>

5. Lettura storico-simbolica

(Gianantonio Borgonovo),

https://youtu.be/GnMo_fPpMqs?list=PL5sPvjV5rELBSUdmiC